

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

203^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 10809

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10809

Approvazione di procedura d'urgenza per
il disegno di legge n. 843:

PRESIDENTE 10829

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e
delle foreste* 10828

FORTUNATI 10829

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 10809

Presentazione 10828

Trasmissione 10809

Seguito della discussione:

« Disposizioni per il riordinamento delle
strutture fondiari e per lo sviluppo della
proprietà coltivatrice » (518):

COLOMBI Pag. 10809

TIBERI 10822

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 10829

TERRACINI 10829

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Militeri per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Assegnazione di contributi straordinari all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (533-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dal senatore:

Angelini Armando:

« Norme in materia di alienazione di beni comunali o collettivi » (851);

« Istituzione dell'Albo nazionale dell'industria lapidea » (852).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

ANGELILLI . — « Estensione delle norme di cui all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 61, nei casi di scioglimento del rapporto di impiego per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni » (824).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice ».

È iscritto a parlare il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

C O L O M B I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, devo innanzitutto constatare che la premura e l'urgenza dimostrate per porre in discussione ed approvare il disegno di legge contrasta con il fatto che il Governo, la Commissione, il relatore e i senatori della maggioranza sono assenti dalla seduta.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo scusa se giungo solo in questo momento: sono stato trattenuto dalla riunione della Commissione che sta lavorando dalle 9 di questa mattina, per discutere di questioni importanti.

COLOMBI. Lo so, un nuovo stralcio! Si era partiti da un unico disegno di legge, poi venne suddiviso in quattro disegni di legge da discutere tutti insieme, poi sono venuti gli stralci; non si sa cosa ne verrà fuori.

Il Governo, d'accordo con i partiti di maggioranza, ha disposto lo stralcio della parte del disegno di legge sul riordino fondiario che riguarda i mutui quarantennali per l'acquisto della terra. Il carattere strumentale ed elettorale di questa operazione è evidente.

I partiti della maggioranza temono il responso delle urne e vorrebbero ancora una volta trarre i contadini in inganno, facendo balenare loro l'illusoria prospettiva del mutuo e dell'acquisto della terra.

La precipitazione con la quale il Governo e la maggioranza intendono arrivare all'approvazione del provvedimento in questione è una dimostrazione di cattiva coscienza verso i contadini.

Non ci siamo opposti allo stralcio, ed abbiamo respinto la proposta di sospensiva presentata dai liberali, perchè non abbiamo nulla da temere ad affrontare la discussione di questo disegno di legge. Le elezioni, del resto, sono una buona occasione per sottoporre ai contadini i problemi che qui si stanno discutendo e per dare loro la possibilità di esprimere un giudizio.

I partiti della maggioranza hanno fretta, vogliono varare questo disegno di legge, anche se partecipano molto stancamente al suo esame. Va bene, sarà un banco di prova, sarà l'occasione, per la maggioranza, di dimostrare se intende sinceramente e onestamente dare ai mezzadri, ai coloni, ai piccoli affittuari coltivatori ed ai compartecipanti la possibilità di accedere ai mutui e alla terra.

Infatti il problema è tutto qui: questo provvedimento offre la possibilità ai mezzadri, ai fittavoli, ai coltivatori diretti, ai compartecipanti, ai coloni, di accedere ai mutui

e alla terra? Sì o no? Questo è il quesito al quale la maggioranza deve rispondere.

Il disegno di legge non risponde positivamente a questo quesito. Dal testo del disegno di legge, dalla relazione e dagli interventi che sono stati fatti sinora, senza forza di convinzione, la volontà di dare la terra ai contadini non appare.

Noi ci auguriamo che nel corso dell'esame degli articoli vengano accettati gli emendamenti che proporremo e che si impongono se si vuole che la legge divenga quello che si vorrebbe far credere. Se verranno accettati gli emendamenti intesi a modificare profondamente il disegno di legge, in modo da dare veramente ai contadini senza terra o con poca terra la possibilità di accedere ai mutui, e quindi alla terra, non avremo difficoltà a ricrederci e a manifestare la nostra approvazione anche con il nostro voto; ma non permetteremo a chicchessia di ingannare i contadini.

Per chiarire l'obiettivo vero che si propone il Governo, è necessario che in sede di discussione generale sia preso in esame l'intero disegno di legge sul riordino fondiario, in quanto in esso viene fissata la linea di espansione dell'area capitalistica in agricoltura, a danno dei contadini di cui presuppone la cacciata dalla terra.

In sede di discussione del disegno di legge sui patti agrari, rilevammo come il provvedimento nascondesse nelle sue pieghe quella linea di politica agraria che si trova espressa in modo esplicito nel disegno di legge n. 518.

Ai modesti miglioramenti contrattuali, che sono una conquista e non una concessione graziosa (non è stato il centro-sinistra, è stata la lotta dei mezzadri e dei coloni che ha strappato alcune conquiste contrattuali), si accompagna il divieto di rinnovo del contratto di mezzadria, non esteso alla colonia, il cui obiettivo dichiarato non è quello di favorire il passaggio della terra ai mezzadri, bensì quello di spianare la via al capitalismo agrario. I sindacati unitari, senatore Tortora, hanno valorizzato un successo parziale della loro lotta e non hanno ringraziato il centro-sinistra; i sindacati e le organizzazioni contadine unitarie hanno preso una posizione critica verso il presente disegno di

legge; le rivendicazioni dei contadini sono espresse nel disegno di legge presentato a suo tempo alla Camera a firma dei tre segretari confederali della CGIL, Novella, Santi e Foa.

Il disegno di legge sul riordino segna una svolta di classe nella tradizionale politica della Democrazia cristiana, svolta che è il risultato di un processo di involuzione iniziato con l'adesione al MEC e con la Conferenza di Stresa. Negli anni che seguirono la Liberazione, lo scontro tra il movimento operaio avanzato e la Democrazia cristiana avvenne sul modo, sui tempi, e sui mezzi più idonei per elevare le condizioni economiche e sociali delle masse diseredate delle campagne e del Mezzogiorno. La Democrazia cristiana si richiamava all'antica parola d'ordine del vecchio Partito popolare: tutti proprietari. Anzi, questa parola d'ordine la opponeva al Partito comunista accusato in mala fede di voler espropriare i contadini, con la socializzazione della terra. Sotto la spinta del movimento delle masse, sia pure con mezzi inadeguati e a scopi strumentali, la riforma stralcio, la legge Sila e la Cassa per la formazione della piccola proprietà, tendevano a collegare il lavoro con la proprietà della terra. Con il disegno di legge sul riordino fondiario la Democrazia cristiana intende chiudere definitivamente questa fase e attuare una politica che comporta la separazione della proprietà dal lavoro della terra mediante l'espropriazione di centinaia di migliaia di famiglie contadine, facendo decadere la massa dei piccoli proprietari, nonchè dei fittavoli coltivatori e dei mezzadri, nelle categorie sottostanti del salariato e del colono.

La politica di espansione dell'area capitalistica viene giustificata con l'esigenza di superare lo stato di arretratezza di tanta parte dell'agricoltura nazionale, arretratezza che si esprime nei bassi redditi del lavoro agricolo, nella crisi delle aziende di proprietà contadina, nell'esodo dei giovani, nella stagnazione relativa della produzione complessiva, negli elevati costi di produzione che non reggono alla concorrenza straniera. Invece di ricercare le cause di questo stato di cose nell'ingiusto assetto fondiario, nell'arretratezza dei contratti, nel peso della rendita fondiaria e

nel saccheggio dei redditi contadini da parte dei monopoli e del capitalismo agrario, lo si attribuisce unicamente alla polverizzazione e frammentazione fondiaria che sarebbe l'unico ostacolo all'impiego della tecnica moderna, allo sviluppo della produzione e della produttività.

Questa analisi unilaterale ignora l'altro dato dell'assetto fondiario, il fatto cioè che alla massa di piccole aziende e di proprietà contadine, con una superficie inadeguata, fa riscontro la concentrazione della proprietà terriera nelle mani di un ristretto numero di proprietari, in parte assenteisti, che vivono di rendita signorile e non fanno investimenti, in parte imprenditori, che però investono unicamente i capitali che fornisce loro lo Stato.

È un fatto innegabile che la rendita fondiaria parassitaria è stata ed è uno degli ostacoli fondamentali allo sviluppo della produzione e della produttività ed è la causa prima dei bassi redditi del lavoro agricolo. Una ridistribuzione della terra che elevi a proprietari i mezzadri, i fittavoli i coltivatori, i coloni e i partecipanti, e arrotondi la piccola proprietà coltivatrice, eliminerebbe la rendita parassitaria aumentando, nello stesso tempo, la produzione e i redditi di lavoro, con la costituzione di aziende coltivatrici capaci di assicurare lo sviluppo della produzione e della produttività e di realizzare quell'autoaccumulazione che è condizione necessaria per fare uscire l'agricoltura dallo stato di inferiorità in cui si trova. Invece di tendere a unificare la proprietà con il lavoro della terra, il disegno di legge governativo propone misure volte a separare questi due momenti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come fa a dire esattamente l'opposto di quello che è? Ci vuole veramente un bel coraggio!

COLOMBI. Glielo dimostrerò, onorevole Ministro, e glielo dimostrerò anche citando le sue parole.

La Democrazia cristiana, venendo meno all'impegno assunto di fronte al Parlamento nei confronti dei mezzadri, nega ad essi la possibilità di divenire dei proprietari, addu-

cendo lo specioso pretesto che la famiglia mezzadrile con l'esodo dei giovani ha perduto la sua stabilità e perciò non è più in grado di condurre un fondo. Queste affermazioni le ha fatte lei, onorevole Ferrari Aggradi. Per contro, ignorando volutamente il fatto che la crisi dell'istituto mezzadrile e la fuga dei mezzadri sono un atto di accusa contro i proprietari concedenti, attribuisce loro capacità imprenditoriali che non hanno mai dimostrato di avere; anche il giudizio sulle capacità imprenditoriali dei concedenti a mezzadrie lo ha espresso lei, signor Ministro.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può dir tutto, ma non travisare il mio pensiero; ci vuole un limite! Non può attribuirmi idee opposte a quelle che ho. Di solito scrivo chiaro.

COLOMBI. L'esaltazione senza riserve, fatta dal Governo di centro-sinistra, delle capacità degli agrari italiani di promuovere il progresso tecnico-produttivo dell'agricoltura, non trova nessuna rispondenza nella realtà, è un giudizio soggettivo, un atto di fede nel capitalismo e nulla più.

Il vantato primato dell'azienda capitalistica è un mito che non è confermato dalla realtà; nessuno ha mai fornito dati comparati sulla produzione capitalistica e dell'azienda contadina, poste nelle stesse condizioni ambientali e assistite dagli stessi contributi statali.

I rappresentanti della proprietà terriera e del capitalismo agrario vantano la superiorità economica dell'impresa capitalistica e dell'iniziativa privata e dicono: « Lasciateci fare, solo noi siamo qualificati, per esperienza e capacità, a risolvere i problemi della produzione e della produttività in agricoltura ». Ma dopo aver fieramente affermato questo principio liberale si rivolgono allo Stato per rivendicare a gran voce l'esclusiva per i contributi in conto capitale e in conto interesse (le loro rendite le investono nell'industria) ed esenzioni fiscali e contributive; essendosi impadroniti, con la complicità degli organi ministeriali, della direzione degli enti corporativi sostenuti dal pubblico denaro, utilizzano queste leve di comando per sfruttare

senza vergogna i contadini. Come se ciò non bastasse pretendono prezzi stabili, garantiti, remunerativi, mediante una politica protezionistica e di sostegno. Che cosa ha a che fare tutto ciò con il liberalismo economico? In queste condizioni è facile fare gli imprenditori; questi si sottraggono all'obbligo degli investimenti e degli oneri sociali, non corrono nessun rischio d'impresa, la rendita e i profitti sono garantiti dalla politica di classe del Governo. Tutto ciò avviene a spese del contadino e dei contribuenti. La politica di sostegno, attuata da questo e dai passati Governi, è responsabile, oltre tutto, del fatto che gli agrari italiani, che sono gli sfruttatori più esosi e prepotenti, sono imprenditori men che mediocri, incapaci di risolvere i problemi della produzione e dei costi.

A detta dei presentatori, il disegno di legge sul riordino fondiario si propone di dar vita a complessi organici economicamente validi, in grado di utilizzare razionalmente le macchine e la tecnica moderna per aumentare la produzione e diminuire i costi. La formula generale sembra valida ma, quando si passa al modo come s'intende realizzarla, si constata che l'obiettivo non è quello di potenziare la proprietà coltivatrice, ma di estendere la area capitalistica; infatti la legge prevede il sostegno a due tipi di azienda, l'impresa coltivatrice familiare, con una capacità lavorativa pari ad un terzo di quella che richiede l'azienda, e l'impresa capitalistica con salariati e braccianti. Quella che viene definita proprietà coltivatrice, come vedremo, non è altro che l'impresa contadina capitalistica. È detto esplicitamente che la fissazione di tale minimo della capacità lavorativa ha un valore tassativo per l'applicazione della legge; ciò vuol dire che gli interventi dello Stato saranno esclusivamente riservati alla creazione di tali tipi di impresa nelle zone di elevata suscettibilità. Non vi sarà nessun intervento dello Stato nelle zone e nelle aziende considerate marginali.

La scelta della Democrazia cristiana (accettata dai partiti del centro-sinistra), è chiaramente illustrata nel numero 4 della rivista del Ministero dell'agricoltura, in un articolo del professor Alessandro Antonietti. Chiedo

scusa della lunga citazione, ma è utile per illuminare il Senato sulle reali intenzioni del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei cita il pensiero del signor Antonietti.

DE LUCA LUCA. Scrive su una rivista ufficiale.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non abbiamo riviste ufficiali, lei esprime il pensiero di una persona ed io non so neppure qual è questo pensiero. In regime di libertà lasciamo dire a ciascuno ciò che pensa, ma non potete attribuire ogni cosa al Ministro.

COMPAGNONI. È una strana rivista, sulla quale scrivono i massimi dirigenti, compreso il Ministro.

COLOMBI. È la rivista che pubblica tutti i discorsi del Ministro dell'agricoltura, è la rivista del Ministero dell'agricoltura. Al professor Antonietti l'articolo è stato richiesto e lo ha scritto sapendo che cosa si voleva da lui. Scrive il professor Antonietti: « ...così si è oggi contrari ad ogni incentivo volto a favorire l'acquisto dei poderi da parte dei mezzadri e affittuari. Con tale passaggio permangono inalterati tutti i caratteri negativi dell'impresa familiare, se addirittura non peggiorano ». Quindi, niente terra ai mezzadri e affittuari. « Sino a quando sarà il mercato ad essere il regolatore della produzione, ci si deve adattare alla sopravvivenza delle imprese che producono a minori costi unitari di produzione, e queste non sono certamente oggi le imprese familiari. Il fatto che le imprese familiari, anche in considerazione delle limitate dimensioni aziendali e della relativamente maggiore disponibilità di lavoro, si siano prevalentemente orientate verso le cosiddette coltivazioni di alto reddito, quali frutteti, vigneti, carciofaie, eccetera, porta come conseguenza che l'aggravarsi della situazione (instabile e contingente) di mercato di queste coltivazioni colpisce con maggiore asprezza queste imprese in cui è

meno facile l'adattamento della combinazione produttiva alle varie e nuove situazioni che si determinano. Vale a dire che anche quelle aziende che con il loro sforzo e con la loro fatica hanno creato culture intensive di alto reddito devono sparire perchè in caso di crisi hanno maggiori difficoltà ad adattarsi.

Le imprese capitalistiche lavoratrici sono imprese di grandi dimensioni, ove i pochi membri della famiglia dell'imprenditore, generalmente il padre e uno dei figli, concorrono con l'apporto di lavoro e soprattutto con l'impiego di talune macchine. L'apporto di lavoro è prevalentemente fornito da manodopera salariata. Sono imprese, quindi, che hanno tutti i caratteri dell'impresa capitalistica propriamente detta.

Si è ad una grande svolta dell'agricoltura italiana: la ricomposizione fondiaria ed aziendale dovrà essere la principale azione tecnica degli enti di sviluppo, anche se, nella maggior parte dei casi, dovrà risolversi in una vera politica economica di disinvestimenti fondiari per il conseguimento di un maggior grado di estensivazione degli ordinamenti aziendali.

Si dovrà arrivare ad offrire ai nuovi imprenditori contributi di disinvestimento per l'abbattimento di frutteti, vigneti ed oliveti non sufficientemente razionali e per la demolizione di fabbricati, mura di confine e sistemazioni, di eccessivo lavoro e costo di manutenzione e non più in rispondenza con le esigenze sociali e con quelle di una razionale meccanizzazione. Si dovranno dare contributi non per ridurre le grandi aziende, che non saranno mai troppo grandi, ma per assorbire ed eliminare le piccole, non più in grado di fornire adeguate condizioni di vita ai lavoratori e conseguendo una migliore utilizzazione della loro potenzialità di lavoro ».

Questa tesi di politica agraria non è il prodotto della fertile fantasia di un professore, che del resto ha scritto l'articolo su richiesta ed ha ricevuto adeguato compenso, ma è la tesi del ministro Ferrari Aggradi. Infatti l'onorevole Ministro, nella seduta della Camera dei deputati del 15 settembre 1964, ha detto tra l'altro: « È la fiducia nell'agricoltura ed è la volontà di potenziarla al massimo

che ci spinge ad adottare forme che valgano ad esaltare e consolidare la figura degli operatori agricoli ed in modo particolare di coloro che vi operano in qualità di imprenditori. Lo scopo ultimo è proprio quello di portare alla condizione di imprenditore o alla responsabilità dell'impresa coloro che ormai ne hanno i titoli e le capacità, di favorire e difendere l'impresa, di aiutare in ogni modo la fusione delle funzioni di proprietario e di imprenditore, legando vieppiù la proprietà all'impresa e dando all'imprenditore una posizione più consona alla sua qualificazione professionale ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetta; io facevo l'esaltazione dei fittavoli e dei mezzadri, dicendo che il compito nostro deve essere quello di portare alla funzione d'imprenditori anche queste categorie che, a nostro parere, sono per esperienza e capacità a tale funzione oramai mature. Lei, invece, vuole interpretare esattamente all'opposto il mio pensiero, e ci vuole molta buona volontà per arrivare a questo punto, perchè in Commissione ed in Aula ci siamo espressi in modo così coerente e così fermo, a tal proposito, che diventa veramente sconcertante giungere a dire, come lei dice, che noi siamo contro l'impresa familiare. Lei può dire che abbiamo sbagliato in qualche cosa, che la norma è manchevole in qualche punto, ma non può attribuirci esattamente l'opposto di quella che invece è la nostra aspirazione, da cui trae le mosse la nostra azione concreta, perchè questo è offendere la verità! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

COLOMBI. Onorevole Ministro, io sono contento della sua protesta, e anche del chiarimento, se sarà un chiarimento. Trovo però strano che lei, nel suo dire, non usi la parola mezzadro, piccolo fittavolo, o contadino, ma parli solo di imprenditore. Vorrei che lo spirito delle parole che lei ha pronunciato fosse nella legge. Noi proporremo emendamenti e speriamo che, in quello spirito, lei li accetterà; così modificheremo il provvedimento, ed in questo caso sia certo che non alzeremo una sola mano per approvarlo, ma

ne alzeremo due. Io nutro però forti dubbi che ciò avvenga.

Vi è una legge economica del capitalismo, scoperta da Marx cento anni fa, secondo la quale la crescente concentrazione della ricchezza in poche mani comporta l'impoverimento e la pauperizzazione delle grandi masse. Marx ha sottolineato che contro questa legge lottano le masse lavoratrici contenendola e limitando i suoi effetti. La validità di questa legge è stata contestata dagli economisti borghesi e dai revisionisti, i quali insistevano particolarmente sul fatto che non fosse operante in agricoltura. È risaputo con quale tenacia i contadini, sottoponendosi a fatiche estenuanti, lavorando giorno e notte, sottoponendosi a ogni sorta di privazioni, sono riusciti a conservare il fazzoletto di terra. Ci voleva un Governo formato da cattolici e da socialisti, per fare sì che quello che non è riuscito a fare una legge economica del capitalismo lo compia una legge dello Stato, che interviene anche in campo giuridico, in violazione della Costituzione, per vincere la resistenza dei contadini tenacemente attaccati agli strumenti del loro lavoro.

La parte stralciata dal disegno di legge 518 prevede la concessione di mutui per l'intero prezzo del terreno, con scadenza a quarant'anni, all'interesse dell'1 per cento, e mutui a cinque anni all'interesse del 2 per cento per l'acquisto del bestiame, attrezzature e macchine. Lo Stato stanzierà 221 miliardi di lire per il periodo 1965-69 per mettere questa somma a disposizione degli istituti di credito agrario per concedere i mutui predetti.

La prima osservazione che si deve fare è che la somma stanziata è del tutto inadeguata alle esigenze impellenti di una agricoltura travagliata da una crisi profonda che investe le sue strutture fondiari, agrarie e di mercato. Ma questo rilievo di carattere quantitativo non è fondamentale, in quanto si potrebbe sempre, in seguito, provvedere con ulteriori finanziamenti. Fondamentale invece è sapere se il congegno della legge permetterà o meno ai contadini senza terra o con poca terra di accedere ai mutui e di acquistare la terra. È vero che nell'articolo 1 del disegno di legge è detto che i mutui devono essere

concessi ai mezzadri, ai coloni parziari, agli affittuari coltivatori diretti e agli altri lavoratori manuali della terra compresi gli enfiteuti coltivatori diretti singoli o associati in cooperative. Ma le norme che regolano l'accesso ai mutui sono in contraddizione con quelle affermazioni generali e corrispondono allo spirito e alla lettera del disegno di legge sul riordino fondiario. A questo spirito risponde lo stesso articolo 1 quando stabilisce che i mutui per l'acquisto di fondi rustici saranno concessi dietro giudizio dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, il quale deve riconoscere che detti fondi siano « idonei alla costituzione di aziende che abbiano caratteristiche o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico ». L'articolo precisa che questo riconoscimento sarà dato a quel coltivatore acquirente il cui nucleo familiare avrà una forza lavorativa non inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione. La formulazione è ambivalente, può dire più cose, però è evidente che quello che si vorrebbe fare apparire come un limite finisce per diventare la condizione per avere il mutuo.

C A R E L L I , *relatore*. Scusi, per quale motivo?

C O L O M B I , Senatore Carelli, nella sua relazione lei esprime l'opinione che l'estensione dell'azienda coltivatrice dovrebbe essere di almeno 25 ettari; ebbene, senatore Carelli, lei conosce la mezzadria, sa qual è la superficie dei poderi: mi dica, con i criteri enunciati dalla legge, quanti mezzadri avranno la possibilità di accedere ai mutui e alla proprietà della terra?

C A R E L L I , *relatore*. C'è tutto un arco. Non è detto che la superficie sia proprio quella indicata da lei. Ci sono in un certo senso dei punti intermedi che possono verificarsi e che possono essere idonei alle esigenze della famiglia che intende acquistare la terra.

C O M P A G N O N I . Bisognerà vedere che cosa dice l'Ispettorato provinciale.

C A R E L L I , *relatore*. Sono formalità tecniche.

C O L O M B I . O si mutano i criteri per la concessione dei mutui, o l'Ispettorato agrario negherà il nulla osta a tutte le richieste fatte da mezzadri, fittavoli, coloni, il cui podere non abbia l'estensione prevista. Il senatore Grassi ha detto che con questi criteri si agevolerà la costituzione di aziende di cento ettari. Non è una esagerazione; l'accettazione del principio della parità del lavoro della donna può servire allo scopo; contando il padre, uno o due figli e in più la moglie e la nuora si può pretendere di ottenere un mutuo per acquistare terra sufficiente per formare una grande azienda. E ciò mentre il mutuo sarà negato al mezzadro, al colono parziario e al piccolo fittavolo alla cui azienda non verranno riconosciute le caratteristiche o le suscettività richieste, anche se su quel podere la loro famiglia ha vissuto, sia pure male a causa dell'esosità del contratto e della mancanza di investimenti, per intere generazioni. C'è una massa di milioni di piccoli contadini, mezzadri, coloni, affittuari, proprietari, coltivatori che hanno vissuto sinora sulla loro terra, faticando ed assoggettandosi a privazioni; a questi contadini si presenta la possibilità di acquistare la loro azienda, o di arrotondarla, di non pagare più il canone di affitto o di non più ripartire il prodotto con il padrone, e perciò di migliorare le loro condizioni di vita, e voi dite: no, la vostra azienda non è nelle condizioni previste, non è sufficientemente ampia, e perciò non avete diritto al mutuo, siete troppo poveri. I mutui saranno dati a chi può formare imprese robuste, atte a sfruttare il lavoro salariato.

La subordinazione della concessione dei mutui e dei prestiti agevolati al rilascio di appositi nulla-osta, da parte dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dà a questi organi burocratici del Ministero un potere di decisione che esorbita dalle loro funzioni. L'attribuzione di questo potere discrezionale, oltre che aprire la porta a tutte le discriminazioni — basta pensare all'influenza diretta che su questi organi ha la bonomiana, con tutto quello che le vien dietro — conferma

l'intenzione del Ministero dell'agricoltura di negare la possibilità ai mezzadri, ai coloni, ai piccoli affittuari di accedere alla proprietà della terra.

Lo stesso scopo lo si vuol raggiungere con la norma che stabilisce che per avere un mutuo ci vuole una decisione favorevole da parte dell'istituto di credito. Perché? Le banche in questo caso compiono una operazione per conto dello Stato, in attuazione di una legge dello Stato, con fondi forniti dallo Stato. Non si vede perciò il motivo per cui si dovrebbe loro accordare il diritto di veto in una operazione che per loro si risolve in un profitto senza causa. È legittimo pensare che anche questa clausola sia escogitata per favorire la discriminazione di classe, per avere un nuovo strumento di discriminazione che dà alle banche la possibilità di favorire il capitalismo agrario e di negare il mutuo ai contadini.

Noi chiediamo che i poteri decisionali che il disegno di legge affida agli Ispettorati agrari e alle banche siano devoluti agli enti di sviluppo ed ai comitati regionali dell'agricoltura; vale a dire, noi vogliamo avere delle garanzie che non vi sia arbitrio, che non vi siano intromissioni, che il giudizio sia obiettivo e non determinato da discriminazioni sociali e politiche.

La fissazione per legge dell'istituto della minima unità colturale presenta serie difficoltà ed offre tutte le possibilità all'arbitrio. Il relatore parla di 25 ettari, ma, evidentemente, è un criterio del tutto arbitrario. Per stabilire quale debba essere questa minima unità colturale occorre tener conto di una molteplicità di fattori, oltre quello della superficie; cioè, il grado di fertilità del suolo, la presenza o meno dell'acqua, il tipo di coltura, la composizione della famiglia e così via. E le difficoltà di tenere il dovuto conto di tutti questi fattori, peraltro variabili nel tempo, non possono essere superate con disposizioni burocratiche, affidando al Ministero dell'agricoltura e agli organi che esso dirige compiti decisionali in materia di formazione di proprietà contadine. Ciò che del resto è in contrasto con la previsione costituzionale che nega all'Esecutivo il potere di stabilire

quali debbano essere le convenienti dimensioni delle imprese.

Il disegno di legge riconosce ai fittavoli coltivatori, ai mezzadri, ai coloni il diritto di prelazione. In sè è una cosa molto importante ed è sempre stata rivendicata dalle organizzazioni dei lavoratori. Tale diritto, però, secondo il disegno di legge, può essere esercitato solo se il proprietario vuol vendere — questa è la prima condizione — e se il contadino accetta il prezzo pari alla maggiore offerta che ha avuto il proprietario — ecco un'altra condizione. Inoltre, tale diritto deve essere esercitato nel termine di quattro mesi dall'avvenuta notifica della proposta di alienazione. Se si pone mente al congegno macchinoso per ottenere il mutuo è facile prevedere che il contadino non avrà il nulla osta richiesto nel termine fissato; e allora?

Appare evidente che, se si vuole veramente che il diritto di prelazione diventi effettivo e sia una vera conquista dei contadini, è necessario che sia posto su basi diverse; per garantire che il diritto di prelazione sia effettivo, la clausola di quattro mesi deve essere eliminata. Il relatore vede la difficoltà, ma poi sorvola e dice che questo rappresenterà uno stimolo presso gli organi del Ministero...

C A R E L L I , *relatore*. Perfettamente!

C O L O M B I . Ma chi è che esercita questo stimolo? Forse il contadino? Che pressione può esercitare? Se insisterà nel presentarsi all'ufficio dell'ispettore lo metteranno alla porta. Che potrà fare? Occorrono norme chiare e precise se si vuole veramente che il contadino possa accedere al mutuo e alla terra.

Per quel che riguarda la determinazione del prezzo della terra, la legge si limita a dire che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, autorizzando il mutuo, dovrà pronunciarsi anche sulla congruità del prezzo di acquisto. Non è detto a quali criteri dovrà riferirsi per fissare il prezzo congruo e con quali mezzi potrebbe far rispettare questo prezzo al proprietario che vende la terra. Si limiterà a rifiutare l'autorizzazione del mutuo? Allora chi ci rimette è il contadino che non potrà acquistare la terra. Non essendo prevista nes-

suna misura di esproprio o altra sanzione per indurre il proprietario esoso a vendere ad un prezzo congruo, è evidente che l'immissione di 200-300 miliardi di lire sul mercato fondiario farà salire il prezzo della terra e la rendita fondiaria. Si tratta di una legge economica alla quale non ci si può sottrarre se non si fissano per legge norme precise per quel che riguarda la vendita e il prezzo. Se la legge non verrà modificata, avverrà che i proprietari venderanno le terre peggiori al prezzo più elevato.

Il nostro Gruppo proporrà, in coerenza con le posizioni assunte dalle organizzazioni sindacali contadine, che la determinazione del prezzo di vendita della terra sia sottratta all'arbitrio del proprietario e che il prezzo sia stabilito in base ad un preciso criterio di legge.

Proporremo che sia stabilito il principio che il prezzo della terra, in nessun caso, possa superare la somma derivante dalla capitalizzazione del canone indicato dalle tabelle dell'equo affitto, depurato, bene inteso, della quota di imposta che tale canone contiene. Solo con l'adozione di un meccanismo siffatto, l'istituto della prelazione, che si intende opportunamente introdurre, avrà un senso.

Per i contadini che hanno eseguito migliorie sul fondo, o che si propongono di eseguire opere di trasformazione, la legge deve prevedere il diritto di chiedere che, in caso di diniego di vendita o di ostruzionismo del proprietario concedente, l'ente di sviluppo possa procedere, previa fissazione di un giusto prezzo, all'esproprio della terra che il contadino chiede di acquistare. Tra le categorie dei contadini ai quali destinare i mutui di favore per l'acquisto e l'esercizio dei fondi, noi proporremo che sia compresa quella degli enfiteuti che, al pari dei coloni miglioratori e di tutti i contadini che hanno eseguito migliorie o si propongono di compierne, hanno evidenti motivi di benemeranza per essere aiutati nelle operazioni di affranco dei fondi migliorati.

La nostra parte respingerà l'adombrato proposito di destinare i finanziamenti previsti dal disegno di legge prevalentemente o esclusivamente a questa o a quella zona o settore. Noi riteniamo che una giusta politica agraria che non voglia creare odiose

discriminazioni e divisioni tra i contadini, debba mirare a favorire, ad agevolare il superamento verso la proprietà coltivatrice di tutti i contratti agrari, nessuno escluso.

Date le condizioni di inferiorità in cui si trovano i contadini meridionali (non vediamo, sulla base di questo disegno di legge, quali possibilità si offrono per loro di accedere ai mutui) proporremo che il 40 per cento dei fondi stanziati siano devoluti al Mezzogiorno. Evidentemente bisogna mutare il tenore del disegno di legge se si vuole rendere possibile ai contadini meridionali di accedere ai mutui e alla terra.

Una giusta politica agraria deve proporsi l'effettivo superamento di tutti i contratti agrari e il trasferimento della proprietà della terra a chi effettivamente la lavora. Questa è la condizione necessaria per avviare, con una giusta e programmata politica di investimenti, lo sviluppo di una moderna agricoltura basata sulle imprese di proprietà contadina, singole e associate, aiutate e assistite dall'investimento pubblico, in primo luogo con la costituzione, in tutte le regioni, di enti di sviluppo agricolo democraticamente costituiti, dotati di mezzi e di poteri di intervento sulle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

La maggioranza e il Governo, mentre continuano ad affermare la necessità della costituzione degli enti regionali di sviluppo agricolo, respingono ogni proposta che tende ad attribuire ad essi poteri e funzioni di rilievo. C'è davanti alla Commissione il disegno di legge sul finanziamento degli enti di sviluppo che, come è stato rilevato dalla Corte dei conti, non copre nemmeno la somma necessaria per pagare i funzionari. Adesso il Governo, improvvisamente, ha chiesto lo stralcio; vorrebbe che si approvasse lo stanziamento per sovvenire alle spese di ordinaria amministrazione accantonando il problema della funzione degli enti. Quando abbiamo iniziato la discussione in Commissione, da diverse parti è stato osservato che il disegno di legge non poteva limitarsi a porre il problema di pagare i funzionari.

C A R E L L I, *relatore*. Solo questo; ma non si vuole frenare l'evoluzione, lo sviluppo di altre proposte...

C O L O M B I . Quando in Commissione sono stati fatti questi rilievi, si è detto che bisogna stabilire che cosa sono gli enti, quali devono essere i loro poteri e le loro funzioni. Si è risposto da parte del Ministro e del Presidente della Commissione che il disegno di legge poteva essere ampliato e trasformato per divenire quello che il Senato vorrà che diventi.

C A R E L L I , *relatore*. Comunque non è un disegno di legge sostitutivo.

D I R O C C O . Questa posizione è ancora ferma.

C O L O M B I . Adesso si propone lo stralcio. La nostra parte chiede che la questione degli enti di sviluppo venga discussa a fondo in quanto si tratta di un problema fondamentale. Si è cominciato con un progetto di legge che voleva essere organico, che comprendeva tutto; a forza di stralci e di accantonamenti alla fine ne verrà fuori un mostriciattolo.

Noi respingiamo questo modo di procedere. Si doveva applicare la legge-delega per la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo; la legge è stata votata nel 1962, siamo nel 1964, il tempo passa e tutto rimane come prima. Resta il fatto che gli enti di riforma sono paralizzati nella loro attività per mancanza di mezzi, la loro trasformazione in enti di sviluppo non avviene, l'esame del disegno di legge sulla costituzione di veri Enti regionali di sviluppo viene accantonata. La ragione di questo deplorabile stato di cose deve ricercarsi nell'opposizione degli agrari i quali non ne vogliono sentire parlare; non vogliono gli enti, non soltanto perchè temono il sorgere di organismi democratici di intervento e di controllo, ma anche perchè pretendono che tutti gli stanziamenti statali per l'agricoltura siano loro riservati. Credo ci sia molto di vero nelle cose che ha detto il senatore Grassi ieri sugli enti per quanto riguarda, ad esempio, lo sperpero di denaro, ma non è questo che più interessa al senatore liberale. Ciò che gli interessa è che non vengano stanziati fondi che non vanno agli agrari e che non sorgano organismi che ab-

biano il compito di aiutare la formazione di aziende contadine. Il male non consiste nel fatto che gli agrari difendano i loro esosi interessi di classe, il male sta nel fatto che il Governo di centro-sinistra cede a queste pressioni, mentre non tiene in nessun conto il fatto che sui problemi relativi agli enti di sviluppo e all'indirizzo di politica agraria, vi è stato un pronunciamento unitario delle tre organizzazioni dei lavoratori in seno al CNEL, al momento in cui il disegno di legge Rumor, di cui questo è la riedizione, venne preso in esame dal Consiglio dei ministri.

Il documento approvato dai rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) diceva tra l'altro: « Il disegno di legge contenente disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice risponde soltanto in piccola parte, per la sua impostazione settoriale e per gli interventi frammentari, alle esigenze attuali e urgenti della nostra agricoltura, che impongono una visione globale dei problemi e una politica agraria organica, elementi essenziali della programmazione economica nazionale. Per l'attuazione di una politica agraria organica che si ponga il fine di promuovere l'estensione e il potenziamento della proprietà coltivatrice e delle sue forme associative, e crei perciò nuove basi al progresso tecnico, economico e sociale dell'agricoltura, è necessario pervenire all'istituzione in ogni regione di enti regionali di sviluppo agricolo, con il compito di intervenire nella trasformazione delle strutture fondiari produttive e di mercato nell'ambito della politica di piano. Gli enti regionali che sostituiranno quelli di cui al decreto del 23 giugno 1962 provvederanno a coordinare a livello regionale e locale l'attività e le iniziative degli altri enti e organismi operanti in agricoltura e interessati all'azione di sviluppo economico e sociale delle singole zone di intervento. Gli enti saranno amministrati con piena partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e cooperative. Con l'entrata in vigore delle leggi istitutive delle Regioni a statuto ordinario sarà provveduto ai necessari coordinamenti legislativi e regolamentari concernenti

gli enti regionali, in relazione ai poteri attribuiti alle Regioni in materia di agricoltura ».

Questa è la posizione non solo della CGIL, ma anche della CISL e della UIL. Noi pensiamo che su questa base, sulla base cioè di un documento approvato dalle tre massime organizzazioni dei lavoratori, sia possibile, a patto che vi sia una volontà rinnovatrice nella maggioranza, trovare un accordo. In questo documento vi sono le basi per realizzare una vasta convergenza, per ottenere una maggioranza capace di affrontare e risolvere in senso decocratico i problemi della nostra agricoltura. Se ciò non avverrà è perchè prevale nella Democrazia cristiana la fazione conservatrice dei dorotei, è perchè gli alleati della Democrazia cristiana cedono terreno di fronte alla pressione della destra. Le organizzazioni dei lavoratori sono sensibili agli interessi delle masse contadine e ne interpretano unitariamente le aspirazioni profonde. E in sede politica, là dove agisce la volontà del grande capitale, che le possibilità di intesa vengono meno.

È significativo che, nel momento in cui si prendono in esame le misure per assicurare il potenziamento e lo sviluppo della proprietà coltivatrice, o almeno si dice di volerlo fare, non si faccia cenno al saccheggio dei redditi contadini da parte dei monopoli, non si faccia cenno al fatto che i redditi agricoli vengono schiacciati dai monopoli della FIAT, della « Montecatini », della « Edison » e dalla loro intermediaria, la Federconsorzi.

Si vuole ignorare il fatto documentato che la bassa remunerazione del lavoro agricolo è dovuta alla penetrazione del capitale monopolistico nelle campagne, che fa sì che la stessa economia contadina relativamente assestata, che produce per il mercato e acquista mezzi tecnici, si trovi di fronte a crescenti difficoltà derivanti dallo stato di inferiorità contrattuale in cui si trova nei confronti dei monopoli, di quelli che producono mezzi tecnici o trasformano prodotti agricoli e di quelli che dominano il processo di circolazione delle merci.

I redditi dei produttori agricoli vengono schiacciati attraverso lo squilibrio che esiste tra il prezzo dei prodotti industriali necessari all'agricoltura e il prezzo dei prodotti

agricoli. La forbice si allarga a spese dell'agricoltura: fatto uno l'indice complessivo dei prezzi di vendita nel 1938, nel 1963 l'indice sale a 70 per i prodotti agricoli e a 106 per i prodotti industriali (questi dati significativi per se stessi non danno che un'idea approssimativa dell'allargamento della forbice, in quanto ognuno sa che i costi di produzione dell'industria sono diminuiti in misura molto maggiore che nell'agricoltura). Nel mese di febbraio 1964, l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli alimentari risultava del 6 per cento inferiore a quello del febbraio 1963 (il che non vuol dire che siano diminuiti i prezzi al consumo, evidentemente) mentre i prezzi dei prodotti industriali erano del 5,9 per cento superiori a quelli dell'anno prima. Ciò dimostra che lo sfruttamento dei contadini da parte dei monopoli continua ad accentuarsi. Avete paura a parlare di queste cose; perchè? Perchè non proponete misure atte ad impedire che la massa dei contadini venga saccheggiata senza ritegno da questi grandi complessi monopolistici?

Sui ricavi dei contadini incide paurosamente il divario tra i prezzi al produttore e i prezzi al consumo; i caseari, gli enopoli, gli zuccherieri, i conservieri, i concessionari del tabacco si avvalgono delle loro condizioni di monopolio per imporre un prezzo vile al piccolo produttore isolato. Altrettanto fanno i grossi intermediari e i monopoli che dominano il processo di circolazione e di distribuzione delle merci.

In questi anni lo Stato ha dato un notevole contributo per la creazione di attrezzature di mercato, per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti, ma sinora solo un'infima parte di questi contributi sono andati alle cooperative contadine: la quasi totalità dei fondi stanziati sono andati alla Federconsorzi e agli enti agricoli corporativi, che si servono di queste attrezzature per sfruttare i contadini. Questa è la verità, questa è la natura della vostra politica!

La crisi della produzione agricola e la crisi delle aziende a proprietà contadina si risolvono con una riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora, si risolvono attuando un severo controllo sui monopoli

e sui prezzi, nazionalizzando i grandi complessi monopolistici che producono mezzi tecnici per l'agricoltura, che trasformano i prodotti agricoli, rinnovando profondamente la Federconsorzi. A proposito di questa, si impone la nomina di un commissario straordinario che adoperi una scopa di ferro per spazzare via la cricca federconsortile! Sono intervenuti nuovi elementi, lo scandalo del Consorzio di Lecce, per esempio, per il quale è in corso un procedimento da parte della Magistratura; ma il Governo rimane schierato a difesa di Bonomi e l'onorevole Moro, ancora una volta, ha rivolto parole di stima per Bonomi; questa solidarietà non è rivolta al cittadino che opera per il bene del Paese e dei contadini, ma al gruppo di pressione che opera come strumento elettorale della Democrazia cristiana. Si avallano i metodi di gangsterismo, la disonestà, la corruzione, si stende il velo dell'omertà su tutto per conservare l'efficienza di uno strumento che serve a mantenere imprigionati una parte importante di contadini. Questa è la verità! Perché i compagni socialisti accettano questo stato di cose? Essi sanno come noi, e del resto lo sanno tutti, che le cose stanno così; perché tacciono? A che serve la partecipazione dei socialisti a un Governo che con la loro complicità consolida ulteriormente la Federconsorzi come strumento che impedisce lo sviluppo delle organizzazioni libere dei contadini nelle forme cooperative volontarie e democratiche?

Noi chiediamo ai compagni socialisti di unirsi a noi per far sì che i Consorzi agrari provinciali siano trasformati in cooperative di secondo grado e siano amministrati democraticamente dai contadini. Chiediamo di unirsi a noi per fare sì che la legge favorisca lo sviluppo di un movimento cooperativo e associativo volontario e democratico, che renda possibile l'utilizzazione razionale delle macchine e delle attrezzature di mercato, superando così lo stato di inferiorità in cui si trova l'azienda contadina isolata.

L'accusa che ci viene rivolta, di non comprendere l'inferiorità economica e tecnica della piccola proprietà rispetto alla grande impresa, non ha fondamento. Noi sappiamo che la grande impresa ha una superiorità ri-

spetto la piccola: lo sappiamo perchè ce lo ha insegnato Marx e perchè ce lo ha confermato l'esperienza. Sappiamo che la grande azienda si trova in condizioni di grande vantaggio rispetto alla piccola azienda, che noi non abbiamo mai idealizzato.

Quando difendiamo l'azienda a proprietà contadina partiamo dalla situazione esistente e dalla necessità di metterla nella condizione di potersi sviluppare e di aumentare la produzione e il reddito del lavoro agricolo. I confronti che sono stati fatti, nel corso di questa discussione, con l'agricoltura degli Stati Uniti, con quella dei Paesi dell'occidente e con quella dell'Unione Sovietica, non sono una cosa seria. Nei Paesi socialisti la proprietà terriera coltivatrice non esiste più, così come non vi sono più monopoli, non vi è più la rendita e non vi è profitto capitalistico. È una situazione completamente diversa. I contadini possiedono la terra che lavorano e la gestiscono in forme cooperative, in grandi aziende modernamente attrezzate e meccanizzate (oltre la terra per uso familiare). Si specula sulle difficoltà che incontra ancora oggi l'agricoltura sovietica (ma in Romania, in Bulgaria, in Ungheria, nella Repubblica democratica tedesca, eccetera, l'agricoltura è in pieno sviluppo): le difficoltà della costruzione del socialismo in un Paese arretrato, la guerra devastatrice, gli errori di carattere tecnico-politico e organizzativo, hanno reso arduo e prolungato nel tempo il completo superamento dell'antica arretratezza, ma il progresso economico e sociale dell'agricoltura socialista è una realtà: le campagne sovietiche sono state trasformate, la vita dei contadini è mutata, le attuali difficoltà saranno superate.

Le condizioni dell'agricoltura americana sono profondamente diverse dalle nostre. L'America dispone di immense pianure che si prestano alla meccanizzazione integrale: per cento ettari basta una unità e mezzo di lavoro. I rendimenti unitari sono bassi, ma la produzione complessiva è enorme; i mezzi di comunicazione sono facili e poco costosi, ed è evidente che in quelle condizioni le grandi aziende rispondono a quella situazione. Vi è tuttavia una crisi di sovrapro-

duzione e lo Stato spende somme enormi per lasciare i terreni incolti.

Nei Paesi avanzati dell'Europa occidentale la riforma agraria è avvenuta ai tempi della rivoluzione francese ed il processo di adeguamento, che ha creato un equilibrio, sia pure relativo, tra l'agricoltura e le altre attività economiche, si è svolto in un lungo periodo di tempo.

La nostra situazione è fondamentalmente diversa: da noi non c'è mai stata una riforma agraria generale. Da noi la superficie agraria è limitata, limitate sono le zone di pianura, esiste una massa di milioni di piccoli contadini; inoltre, lo sviluppo industriale, anche se in questi ultimi dieci anni è stato notevole, non è tale da assorbire la mano d'opera che si rende libera in agricoltura. In queste condizioni è errato, dal punto di vista economico, è utopistico sul piano sociale, volere che processi, che altrove si sono svolti nel corso di un secolo e più, possano svolgersi da noi nel corso di pochi anni.

Questa è la ragione per cui noi difendiamo il contadino ed il suo strumento di lavoro. È nostra profonda convinzione che il legislatore, quando propone un indirizzo di politica agraria, e si propone dei piani di sviluppo della produzione agricola, deve avere come prima preoccupazione la sorte degli uomini che vivono nell'agricoltura. Certo, lo sviluppo della produttività e quello della produzione sono di grande importanza, non però per se stessi, ma in quanto servono a promuovere l'elevamento del tenore di vita materiale e civile degli uomini, in quanto promuovono il progresso economico e sociale del Paese. Non vedo in che cosa questa concezione socialista dello sviluppo della agricoltura debba contrastare con la concezione cattolica. Il Gruppo comunista si opporrà alla fissazione per legge del principio dell'esproprio a danno dei coltivatori diretti. I contadini possono essere certi che saremo al loro fianco nella lotta per impedire che siano arbitrariamente privati del loro strumento di lavoro. Il fatto che un contadino, colpevole di essere proprietario di un potere considerato non sufficientemente ampio, possa essere legalmente condannato a decadere socialmente da coltivatore indipen-

dente a salariato non ha alcuna giustificazione giuridica, non ha alcuna giustificazione economica ed è contro ogni principio morale. Non credo che i cattolici possano trovare nella loro ideologia una giustificazione valida di un tal modo di agire che calpesta ogni diritto civile ed umano e porta l'impronta brutale e disumana del capitalismo.

La legge che volete fare è una legge che vuole rafforzare il peso che il capitalismo ha nell'economia agricola a danno della proprietà contadina. Nei principi e negli ideali del socialismo marxista non vi è nulla che autorizzi ad approvare la brutalità delle leggi del capitalismo.

Ci si obietta: ma se quello che voi dite fosse vero, come spiegate la rumorosa opposizione liberale alle leggi agrarie? I proprietari terrieri sono insofferenti di qualsiasi provvedimento che in qualche modo, direttamente o indirettamente, ponga dei limiti ai privilegi, alle proprietà. Questa è la ragione della loro opposizione; per questo sono stati contro la legge di riforma stralcio e contro la legge Sila, per questo sono stati contro l'imponibile di mano d'opera, contro la giusta causa delle disdette. Essi non possono sopportare l'idea che lo Stato si occupi dei contadini; vogliono che lo Stato pensi a loro, affidi a loro le imprese e soprattutto finanzia le loro imprese. I nostri agrari sanno per esperienza che l'agitazione politica rende e rende per una semplice ragione, perchè dentro e fuori della Democrazia cristiana, dentro e fuori del Governo ci sono forze potenti che appartengono alla loro classe, che hanno le loro stesse posizioni politiche e le stesse prospettive. Non vedo però perchè queste posizioni debbano essere accettate da un partito di lavoratori quale è il Partito socialista.

Abbiamo rilevato che gli stanziamenti previsti sono inadeguati se si vuole incidere sulle strutture, e non semplicemente stimolare lo sviluppo dell'area capitalistica. Il Ministro ci ha detto che bisogna condizionare la fine ai mezzi di cui attualmente si dispone. Ancora una volta l'agricoltura ed il Mezzogiorno sono sacrificati alla politica dei monopoli. I monopoli non hanno nessun interesse allo sviluppo dell'agricoltura, i mono-

poli sono interessati a che l'agricoltura ed il Mezzogiorno continuino ad essere una riserva di mano d'opera a buon mercato. Ecco perchè il Governatore della Banca d'Italia, che si fa eco di queste esigenze dei monopoli, nella sua relazione disse che, per quadrare la bilancia dei pagamenti, più che puntare sull'aumento della produzione agricola, occorre puntare sull'aumento delle esportazioni industriali. Ciò è conseguente alla linea di espansione monopolistica che sacrifica la agricoltura, il Mezzogiorno e i contadini ai profitti e alla potenza dei monopoli. È contro questa linea che noi chiamiamo i contadini alla lotta; nella lotta contro il predominio del capitale monopolistico vi è la base dell'alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori. Bonomi, per garantirsi l'immunità, teorizza la necessità del contrasto tra operai e contadini. Noi diciamo che, nella lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento che i monopoli esercitano su tutta la società nazionale, vi è la base dell'alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori e con tutte le forze sociali offese nei loro interessi e nelle loro aspirazioni. È contro la linea di espansione monopolistica, che sacrifica l'agricoltura e i contadini ai profitti e ai privilegi dei monopoli, linea fatta proprio dall'attuale Governo di centro-sinistra, e che si esprime anche nel disegno di legge che stiamo esaminando, che noi chiamiamo i contadini a unirsi e a lottare.

Onorevoli colleghi, si è detto che nelle mie affermazioni, nel modo come ho esposto le cose, vi sono non solo delle inesattezze ma anche delle contraffazioni delle reali intenzioni della maggioranza e del Governo; sarei lieto se queste mie affermazioni venissero smentite, ma smentite non a parole, bensì con i fatti, vale a dire accettando i nostri emendamenti e modificando profondamente il testo del disegno di legge, facendo sì che ai mezzadri, ai coloni, ai piccoli affittuari e ai compartecipanti sia data la possibilità effettiva di accedere ai mutui ed alla terra. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

T I B E R I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è un errore grave, anche se atto a giustificare i vari pretesti polemici delle opposizioni, quello di considerare il disegno di legge sul riordinamento delle strutture fondiari e sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, che stiamo discutendo, come un provvedimento a se stante, senza intima connessione con altri testi legislativi già approvati o proposti.

È lo stesso errore che è stato commesso dalle opposizioni, dentro e fuori del Parlamento, quando recentemente è stata discussa ed approvata la legge recante norme in materia di contratti agrari. Si è detto allora, da destra, ignorando molti aspetti del problema umano e sociale delle nostre campagne, che si stava commettendo l'errore di spezzettare la proprietà terriera nel passaggio dagli attuali imprenditori al mezzadro e che il problema del reddito agricolo non si risolve con una semplice operazione di trasferimento.

Per il professor Perdisa, contrario a riconoscere la peculiarità della crisi mezzadrile, perchè tutte le imprese partecipano a uno stato di grave disagio e sono impegnate nell'affannosa ricerca di un nuovo equilibrio produttivistico, la soluzione della crisi agricola è perseguibile solo attraverso una maggiore efficienza aziendale.

È la tesi di Manlio Pompei, che sostiene che « la fine della mezzadria non produrrà bene per nessuno », e finisce col rilevare che « il rilancio delle zone agricole in cui la produttività è in ritardo è legato, tra l'altro, al riaccorpamento dei poteri e allo sviluppo della cooperazione ».

Si è variamente divagato, allora, evadendo dalla sostanza vera di un provvedimento legislativo che sanzionava i risultati di una lenta e difficile evoluzione economica e sociale delle nostre campagne, pienamente compresa invece da Luigi Einaudi, e già da tempo, se nel 1946 scriveva senza velate circonlocuzioni: « Vi sono momenti nei quali occorre buttare all'aria vecchie case per ricostruirle, spianare terreni, livellarli, prosciugarli, zapparli, ripiantarli. Quando viene quel momento i due uomini che si trovano di fronte si palesano di razza diversa. In quel

momento, in quella fase di trasformazione, il contratto di mezzadria è un impedimento che deve essere messo da parte ».

Ma anche l'estrema sinistra giocò allora la sua ibrida carta, sforzandosi di svuotare di ogni contenuto innovatore la legge sui contratti agrari, con vari pretesti come quello del mancato inserimento del diritto di prelazione, che era già incorporato nel disegno di legge che oggi è al nostro esame. Ma il gioco si rivelò poi in tutta la sua caducità quando le note vicende della crisi governativa impedirono la tempestiva approvazione, da parte della Camera dei deputati, di quel disegno di legge, e nelle campagne allora si scatenò un'azione irosa contro la Democrazia cristiana, tacciata di volontà sabotatrice nei confronti delle nuove norme regolatrici dei contratti in agricoltura.

Il gioco oggi si ripete, con pretesti elusivi. Per questo è doveroso, per noi della maggioranza, lo sforzo di superare gli schemi e i limiti di una sterile contrapposizione di tesi di parte ed arrivare a comprendere, e possibilmente a far comprendere, in che misura le nuove soluzioni proposte da questo disegno di legge corrispondono efficacemente e realisticamente alla problematica attuale della nostra agricoltura e alle linee naturali della sua evoluzione.

La validità di una politica che comporti l'intervento pubblico nei riguardi dell'agricoltura, come del resto in ogni altro campo dell'economia, non può prescindere infatti dalle tendenze evolutive in atto che, nella fattispecie, riguardano i fenomeni che possono essere ricondotti ad un lento e faticoso adattamento dell'agricoltura al mondo nuovo che si va costruendo.

Nel quadro generale di questa complessa evoluzione si distingue innanzitutto l'aspetto che riguarda le vicende delle forze di lavoro. Se si considera che dal 1951 ad oggi la popolazione agricola italiana è scesa dal 41 al 25 per cento rispetto al totale della popolazione attiva, e che in questo procedere assume sempre maggiore consistenza il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione agricola, si può giungere a ravvisare nella deficienza della manodopera, possibile a verificarsi nei prossimi anni, un

elemento limitante dello sviluppo agricolo. Si potrà benissimo non essere d'accordo su questa prospettiva di prossima scadenza, ma nessuno può mettere in dubbio che le fasi di accelerazione e di rallentamento nello sviluppo economico moderno sono state spesso determinate dall'esistenza di forze di lavoro utilizzabili.

Questo grandioso trasferimento demografico, unito all'altra tendenza della popolazione agricola a muoversi verso il basso, non può non incidere sull'orientamento delle colture in relazione alla disponibilità della manodopera e delle possibilità di impiego dei mezzi meccanizzati.

Lo stesso sviluppo della meccanizzazione, oltre che essere il portato del perfezionamento della tecnica costruttiva, è in stretta connessione di dipendenza con il citato fenomeno.

Altro fenomeno di notevole importanza è rappresentato dalla variazione dei mercati e della domanda dei vari prodotti. Il progressivo miglioramento del tenore di vita comporta una sempre più decisa qualificazione dei consumi, la quale presuppone orientamenti e ordinamenti colturali capaci di soddisfare sempre nuove esigenze qualitative.

D'altro canto, l'integrazione economica europea, allargando l'area dei liberi scambi, produrrà un progressivo aumento di richiesta di prodotti mediterranei.

Questi fenomeni, cioè le tendenze mercantili e l'evoluzione della domanda, contribuiscono quindi a modificare, in misura molto sensibile, gli orientamenti produttivi i quali poi ripropongono, in termini di convenienza economica, la possibilità di adeguamento alla vocazione produttiva delle varie zone agricole.

Da tutto ciò discende la necessità di dare un carattere imprenditoriale sempre più marcatamente professionale all'impresa agricola, nella quale il processo di ammodernamento è secondato, quando non è condizionato, dalla presenza di una sola volontà imprenditoriale.

D'altro canto l'evoluzione delle strutture agricole non è fine a se stessa e propone il problema dell'integrazione dell'agricoltura in tutto il sistema economico. La produzione

agricola non può fermarsi all'azienda, ma deve trovare piena valorizzazione nelle strutture esterne delle aziende, destinate ad acquistare sempre maggiore importanza, se si vuole assicurare al coltivatore l'attribuzione del valore aggiunto derivante dalla trasformazione dei prodotti.

Il professor Mario Bandini osserva, a questo proposito, che il punto di forza del Paese che generalmente si ritiene più avanzato in agricoltura, gli Stati Uniti, non è dato affatto dall'organizzazione dell'impresa agricola. Molte nostre aziende della Lombardia e della Toscana, e molte altre europee, sono, come imprese di per se stesse e quindi come struttura e come valore di produzione, superiori a quelle degli Stati Uniti. Ma la gigantesca forza dell'agricoltura statunitense consiste nel fatto che le industrie agrarie prendono i prodotti, li lavorano, li conservano, li adattano ai mercati impedendo crolli di prezzi, riescono a determinare i gusti dei consumatori e influenzano, in definitiva, il processo mercantile.

Altro fattore determinante dell'efficienza di quel sistema economico è rappresentato poi dalla grande disponibilità di mezzi tecnici dell'azienda. La vera forza dei produttori americani sta nell'essere sicuri di ricevere, dai perfetti vivaia o dalle stazioni statali e dai controlli pubblici sulle piante e sulle sementi, esattamente quel che ci vuole per il loro terreno, la varietà che il mercato richiede, il tipo di produzione che occorre per ottenere migliori risultati.

Anche da noi, quindi, il processo di un sempre maggiore collegamento dell'azienda agricola al mercato rappresenta il problema cardine dell'ammodernamento delle nostre strutture produttive ed impone l'applicazione di sforzi incessanti per la diffusione e la efficienza economica della cooperazione.

A questo punto è lecito chiederci se ed in quale misura le norme contenute in questo disegno di legge siano in grado di incidere positivamente sull'evoluzione di alcuni dei fenomeni toccati. Parlo di alcuni fenomeni, non di tutti, perchè il carattere di questo disegno legislativo non pretende alla globalità; i fini che esso si propone non

sono totali ed il suo metodo di applicazione è la gradualità.

L'impiego di 340 miliardi e 150 milioni fino a tutto l'esercizio 1970, ed esclusi i concorsi sui mutui, ha lo scopo di promuovere la formazione di aziende che abbiano caratteristiche o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico. A questo fine sono concessi mutui della durata di quarant'anni al tasso annuo di interesse dell'uno per cento riservati ai mezzadri, ai coloni parziari, ai compartecipanti, agli affittuari coltivatori diretti ed altri lavoratori manuali della terra, compresi gli enfiteuti coltivatori diretti singoli o associati in cooperativa. Agli acquirenti di fondi rustici possono essere pure concessi prestiti a tasso agevolato per l'acquisto di macchine, attrezzi e bestiame per la normale dotazione delle aziende di nuova costituzione od ampliate.

Il ricorso al mercato fondiario è previsto sia attraverso l'esercizio del diritto di prelazione da parte delle categorie interessate, sia tramite acquisti, operati dagli enti di sviluppo e finanziati dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina, di aziende agrarie aventi reddito catastale imponibile superiore a lire 30.000 da cedere direttamente in proprietà dagli enti medesimi, previa formazione di efficienti unità produttive, ai coltivatori diretti in possesso dei prescritti requisiti.

Con queste iniziative si vuole assicurare all'impresa familiare coltivatrice, come giustamente afferma il relatore di maggioranza senatore Carelli, la stabilità indispensabile fondata sull'efficienza di tutti i fattori che le attribuiscono validità dal punto di vista economico. E questo con lo scopo di conseguire anche altri notevoli risultati generali che l'esperienza nostra ed altrui ha dimostrato connessi con questo tipo di impresa in cui il fattore uomo, da una posizione di preminenza nello svolgimento del processo economico, gioca il ruolo decisivo, una volta eliminati i conflitti di interesse tra le persone che operano nell'impresa, nel raggiungimento dei limiti massimi di miglioramento del fondo.

Ma il nostro ottimismo sulla bontà dei risultati che si potranno conseguire attraverso una saggia e tempestiva applicazione delle norme contenute in questo disegno di legge, non è nè incondizionato nè fideistico. Siamo convinti che la disparità del reddito del settore dell'agricoltura rispetto agli altri settori dell'economia rappresenta il punto cruciale della politica economica contemporanea rivolta ad attenuare, se non ad eliminare, le disuguaglianze sociali.

Già da tempo i cattolici italiani avvertirono la portata di questo grande problema. La III conclusione della trentesima settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari del 1957 afferma decisamente: « Il problema della disparità trova la sua soluzione solo nel quadro di una politica di sviluppo che consideri simultaneamente l'agricoltura e tutti i rimanenti settori. Tuttavia l'agricoltura, a causa delle speciali caratteristiche di domanda e di offerta che rendono la variazione dei prezzi, produzione e consumo, regolabili assai meno che in altri settori dal gioco automatico del mercato, richiede un'azione modificatrice, pubblica e privata, necessariamente più intensa e più prolungata che negli altri rami di attività economica.

« L'obiettivo dello sviluppo si raggiunge attraverso una serie di trasformazioni che dal campo della tecnica e della organizzazione si estendono all'adattamento del lavoratore alle nuove condizioni di ambiente e di attività, alla costituzione di un nuovo tipo di comunità agricola, al mutamento di taluni rapporti interni della famiglia e dei rapporti tra la famiglia e la comunità.

« Numerose e intense sono le incidenze umane delle trasformazioni agrarie. Esse vanno sistematicamente individuate onde la società attui, mediante iniziative spontanee e interventi pubblici, i correttivi e le salvaguardie volute dal rispetto della posizione centrale dell'uomo nel processo economico ».

Dal 1957 ad oggi la situazione è mutata, ma la disparità del reddito agricolo si è più aggravata perchè l'aumento del reddito medio per addetto alla agricoltura, in seguito all'esodo rurale, e il miglioramento del li-

vello medio di produttività, in conseguenza del più diffuso impiego di macchine agricole e di moderni mezzi tecnici, non sono riusciti ad equilibrare l'accresciuto ritmo dello sviluppo economico generale.

La soluzione al grave problema della disparità di reddito, sia pure graduale e parziale, osserva uno studioso in materia, può essere perseguita incamminandosi decisamente sulla via dell'inserimento della nostra agricoltura in una politica di sviluppo nella quale, nel quadro di una razionale programmazione economica, le iniziative private siano opportunamente coordinate con gli interventi pubblici per modificare, nei limiti del possibile, le condizioni e i fattori che determinano la disparità stessa.

Bisogna quindi perseguire una politica in cui trovino adeguata considerazione il problema dell'istruzione professionale, lo sviluppo dell'impiego dei moderni mezzi tecnici e meccanici, l'incremento delle iniziative cooperativistiche e dei centri di raccolta, conservazione e valorizzazione dei prodotti agricoli per modificare le condizioni di adattamento tra domanda e offerta dei prodotti, l'alleggerimento degli oneri fiscali e sociali, il miglioramento delle condizioni di vita ambientale, l'estensione delle norme di sicurezza sociale agli agricoltori autonomi.

Le reazioni che questo disegno di legge ha suscitato nei vari settori del Parlamento e dell'opinione pubblica sono state molteplici e diverse. Nè poteva essere altrimenti, sì stridente essendo il contrasto tra certi tipi di mentalità e certe forme di conduzione di molte plaghe della nostra agricoltura e i livelli ottimali verso i quali va orientandosi la moderna economia.

Per i relatori di minoranza senatori Veronesi e Grassi, questo disegno di legge rivelerebbe la sua natura strettamente politica a sfondo demagogico ed elettoralistico perchè sarebbe riservato a categorie che si apprestano ad intraprendere una attività imprenditoriale di tipo complesso, come quella agricola attuale, senza una lira di capitale, senza una specifica cognizione tecnica, senza che l'interessato abbia fatto alcun sacrificio o abbia dimostrato una spe-

cifica capacità per intraprendere il difficile e tormentato lavoro della conduzione di una impresa agricola.

Sorge spontanea la domanda, dinanzi ad un giudizio così severo ed altezzoso, perchè mai i concedenti a mezzadria si siano tanto preoccupati di perdere dei coimprenditori di così infima qualità. Si dovrebbe invece andare alla ricerca di precise responsabilità — in difetto delle quali si possono ampiamente giustificare i provvedimenti già presi — di chi non ha favorito, anche per propria convenienza, o ha addirittura impedito, per sua inadeguatezza, la emancipazione di lavoratori, sui quali, di fatto, gravava il peso maggiore e più importante dell'impresa. Nè vale, a confutazione della convenienza sociale ed economica di dar vita a nuove imprese familiari contadine, riprodurre il giudizio negativo del professor Bandini su certi aspetti della impresa diretto-coltivatrice: il basso livello tecnico, l'indirizzo produttivo chiuso, la scarsa possibilità di credito, l'impossibilità di impiantare efficienti industrie agricole trasformatrici annesse all'azienda, il pericolo di un facile decadimento alle forme anormali della frammentazione e della polverizzazione, la pretesa parsimonia del contadino che in realtà sarebbe avarizia, il preteso spirito conservatore, frutto, in realtà, di idee ristrette ed anguste, quando invece le iniziative previste rifiutano nettamente le forme patologiche di questo tipo di impresa e sono volte alla creazione di entità vitali.

Si asserisce, nella stessa relazione di minoranza, che il provvedimento in esame nessun aumento nella produzione lorda vendibile si prefigge, e tanto meno nel prodotto netto delle imprese, sì da concludere che tutta l'operazione nient'altro comporti che la esclusiva creazione di individui sempre bisognosi dell'aiuto dello Stato: una specie, cioè, di sottoprodotto umano, capace di far concorrenza a quel tipo di lavoratori ai quali i liberali, preoccupati di offrire maggior reddito per un lavoro meno faticoso di quello di un'impresa a responsabilità diretta, che sono disposti a riservare a se stessi, aprono le porte per una sicura occupazione in imprese di valida consistenza, larga-

mente dotate di mezzi meccanici ed in grado di produrre a costi competitivi.

Quanto all'affermazione che si vorrebbe perseguire un indiscriminato ed esclusivo sviluppo della proprietà coltivatrice con l'ostracismo opposto a tutti gli altri tipi di conduzione, il senatore Veronesi dimostra di voler ignorare la realtà. La trasformazione ed il superamento di vecchi rapporti mena necessariamente verso forme più moderne di impresa riferibili a due tipi fondamentali: l'impresa familiare e la media azienda, con netta caratterizzazione professionale dell'imprenditore.

Quando poi viene lamentato che alla forma della proprietà coltivatrice attuata con le norme che stiamo discutendo si arriva in maniera artificiosa, allora veramente si svela e si manifesta l'atteggiamento di fondo, classista ed esclusivista, di questo tipo di opposizione.

Bisogna guadagnarsi la terra, obiettano i liberali. È vero, bisogna guadagnarla e meritarsene il possesso. Ma quando condizioni obiettivamente difficili hanno impedito ai protagonisti del duro lavoro dei campi di maturare il diritto alla proprietà della terra resa fruttuosa dalla loro operosità, ma non ancora riscattata, e quando sussistano le condizioni perchè forze vive vogliano legare il loro destino a quello della terra, ancora disponibile nè adeguatamente sfruttata per inadeguatezza di mezzi o per scarsa razionalità di conduzione, e quando gli imprenditori agricoli non possano o non vogliano adeguarsi alle mutate condizioni del mondo agricolo, allora è legittimo l'intervento pubblico che, con le debite garanzie costituzionali, viene a favorire il processo di trasferimento della proprietà della terra. E questo intervento deve essere tempestivo, se si vuole evitare che tante forze nuove disertino l'agricoltura, ed oculato, cioè volto a scongiurare l'errore di riservare a tali forze il possesso di terreni marginali sui quali già stenta quel tipo di conduzione diretta presa a prestito dai senatori liberali per giustificarne il superamento.

I contrafforti collinari dell'Appennino italiano sono ancora gremiti di coltivatori di-

retti per i quali il possesso di un palmo di terra scarsamente produttiva rappresentò il traguardo del lavoro di più generazioni. Questa laboriosa popolazione rurale merita il nostro incondizionato riconoscimento, che il Parlamento dovrà tradurre in adeguate provvidenze atte a sanare inadeguatezze od errori del passato. Il primo atto è questo: l'intervento pubblico di oggi deve rendere meno tribolata e più fruttuosa la conquista della proprietà della terra ad opera delle categorie meritevoli di tale promozione.

Per i senatori comunisti questo provvedimento è vecchio, stanco, marginale. Così si legge nella relazione di minoranza del senatore Conte.

È il solito atteggiamento dei comunisti dinanzi alle leggi volte a migliorare le condizioni della società italiana. La loro propaganda vorrebbe dimostrare che il rinnovamento dipende dalla loro pressione, ma di fatto la loro posizione resta critica e svuotatrice di ogni nuovo contenuto, nella vana presunzione di poter gratuitamente accreditare un revisionismo di comodo che contraddice le istanze radicali di fondo di una ideologia estremista, e non riesce al contempo ad inserirsi nel vivo di una realtà economica e sociale qual è quella della nostra agricoltura, nè su di essa, quindi, produce effetti positivi.

Nel caso specifico l'atteggiamento tenuto dai senatori comunisti in Commissione, e la stessa relazione del senatore Conte, sono risultati improntati alla posizione del senatore Colombi, il quale, nel primo intervento in Commissione — e l'intervento di oggi ha ribadito quelle affermazioni — riguardo al disegno di legge governativo di cui stiamo esaminando lo stralcio, a suo tempo concordato, dichiarò perentoriamente che la Democrazia cristiana vuole eliminare la proprietà coltivatrice e degradare il colono mezzadro a salariato. A dimostrazione di questo assunto il senatore Colombi allora, e stamane lo ha ripetuto, fece riferimento ad un articolo a firma del professor Alessandro Antonietti, apparso sul numero 4 della rivista « Agricoltura » di quest'anno; articolo letto forse un po' troppo frettolosamente. Lo

estensore dell'articolo tratta dell'impresa capitalista e, a suo dire, « da un insolito punto di vista ». Le sue considerazioni si riferiscono a condizioni di elevato sviluppo economico ed al conseguimento da parte della popolazione di un elevato tenore di vita. « Quanto più la realtà si distanzia da tali condizioni » — sono parole del professor Antonietti — « tanto minore attualità hanno le successive argomentazioni ».

Basterebbero queste osservazioni per escludere la validità di questo punto di vista per almeno il 90 per cento dell'agricoltura italiana.

La tesi sostenuta, anche se non pertinente, è comunque interessante. Essa ipotizza la convenienza di un'impresa dal punto di vista dell'economia del tempo libero. « Studiare le cause dell'esodo rurale » — dice il professor Antonietti — « prescindendo dalla possibilità o meno per la popolazione rurale di disporre di tempo libero e dal modo di poterne godere è un voler porsi al di fuori della realtà ». L'impresa capitalistica, sia essa del proprietario o dell'affittuario, sarebbe dunque l'unica capace di poter offrire condizioni di lavoro e di vita aderenti alle esigenze del tempo libero essendo in essa possibile l'applicazione di turni di lavoro.

Ma lo stesso proponente di questa effimera tesi, effimera rispetto alle condizioni della nostra realtà economica agricola, si dimostra non troppo convinto della portata reale e della convenienza della sua tesi per le condizioni dell'agricoltura italiana quando a proposito delle ventilate società per azioni dichiara che le potrebbero accettare gli interessati ma non certamente i politici.

Non parli dunque il senatore Conte di « cacciata di milioni di contadini dalle campagne », in relazione ad una osservazione del senatore Carelli riguardante l'*optimum* dell'estensione aziendale in zone ordinarie sottoposte alle colture asciutte, anche perchè l'ampiezza dell'azienda è correlativa all'attitudine di essa a produrre un determinato reddito, mentre l'estensione in superficie ha rilievo in relazione al tipo di coltura.

Pure su altre innovazioni di notevole portata contenute in questo disegno di legge i senatori comunisti esprimono un giudizio

sommario ed affrettato, per non dire gra-
tuito.

Del diritto di prelazione si dice che è con-
cesso più come « un'affermazione di princi-
pio che come un potere effettivo ».

Circa poi la presunta « equivoca formu-
la » riguardante la composizione del nucleo
familiare del coltivatore acquirente, che ai
sensi dell'articolo 1, primo comma, del pre-
sente disegno di legge deve presentare una
forza lavorativa non inferiore ad un terzo
di quella occorrente per le normali neces-
sità di coltivazione del fondo, bisogna in-
vece riconoscere la portata e la validità del-
l'innovazione introdotta rispetto al Codice
civile del 1942 che all'articolo 2083, nel
comprendere il coltivatore diretto nella più
ampia categoria del piccolo imprenditore,
pone solo il limite di una prevalenza del la-
voro familiare rispetto a quello extra fa-
miliare. Esigenze di razionalità tecnica ed
economica dell'impresa hanno dunque con-
vinto il legislatore a sostituire il criterio di
un rapporto proporzionale tra la quantità
del lavoro familiare e quello di terzi estra-
nei alla famiglia del coltivatore, con quello
del terzo della mano d'opera occorrente per
la normale coltivazione del fondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, que-
sta discussione, i rilievi, le proposte, tutto
ciò che caratterizza le tesi su di essa con-
trapposte, stanno a confermare da una par-
te la complessità dei problemi dell'agricol-
tura italiana e dall'altra la scarsa inciden-
za da parte di tanti settori sulla possibili-
tà di ammodernare adeguatamente questo
comparto fondamentale della nostra vita
economica. Molti reclamano una migliore
giustizia e gridano allo scandalo in relazio-
ne ad un'opera di coercizione e di violenza
che questa legge vorrebbe in sè contenere.
Non c'è nessun motivo perchè si possa at-
tribuire a questo disegno di legge la vo-
lontà di creare vittime, di colpire una classe
o di favorire un'altra classe.

Io ricordo le parole di Alcide De Gasperi
che nel 1949 asserì che « la virtù del rifor-
matore piega l'egoismo verso la giustizia
sociale, ma senza spezzare la continuità,
senza seminare vittime sul proprio cam-
mino ».

Non sono quindi le tesi contrapposte alla
validità di questo disegno di legge tali da
poter dimostrare che esso non riesce a com-
prendere la necessità voluta di promuovere
un ammodernamento della nostra agricoltu-
ra. E in questo senso, nonostante tante op-
posizioni, è certo doveroso continuare per
questa difficile strada. (*Vivi applausi dal
centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del-
la discussione alla seduta pomeridiana.

Presentazione di disegno di legge

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro
dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di
parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro
dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del
Ministro dell'industria e del commercio, ha
l'onore di presentare al Senato il seguente
disegno di legge: « Caratteristiche tecniche
e requisiti dei leganti idraulici » (853).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevo-
le Ministro dell'agricoltura e delle foreste
della presentazione del predetto disegno di
legge.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 843

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro
dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di
parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro
dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo che
per il disegno di legge n. 843, che dispone la
proroga dell'efficacia delle norme del decre-
to-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito
nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, sia adot-
tata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Vi sono osservazioni?

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Signor Presidente, vorrei pregarla di provvedere a che le richieste di urgenza siano comunicate per tempo. Non credo sia normale chiedere la procedura d'urgenza improvvisamente quando si è arrivati alla fine della seduta. È chiaro che così qualunque richiesta di procedura d'urgenza viene approvata, perchè l'Aula è pressochè deserta. Non mi pare che questo sia giusto.

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, io ho chiesto se vi erano osservazioni contro l'accoglimento della procedura d'urgenza. Lei si oppone?

FORTUNATI. Non mi oppongo, signor Presidente, faccio soltanto una questione di metodo.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, la proposta è approvata.

Per lo svolgimento di una interpellanza

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, ho presentato un'interpellanza (n. 222) indirizzata al Presidente del Consiglio, già pubblicata e quindi nota. Ritengo che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia, nella sua sensibilità politica e morale, avvertito la necessità che essa venga rapidissimamente discussa. La prego quindi di voler chiedere al Presidente del Consiglio in quale giorno intenda presentarsi al Senato per questa discussione, riservandomi, in caso di risposta non soddisfacente, di chiedere al Senato stesso che ne fissi la data.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si farà portavoce presso il Presidente del Consiglio della sua richiesta. Anzi, prego l'onorevole Ministro Ferrari Aggradi di farsi interprete anch'egli della sollecitazione del senatore Terracini.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari